

ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Mi sento a disagio nei confronti del potere e dei soldi, e sono felice in ciò che noi chiamiamo «la strada»*

Philip Dick

«LA MACCHINA DELLA PARANOIA» è un'enciclopedia dedicata all'autore di *Blade runner*, alle diverse immagini che ha offerto di sé (dallo scrittore maledetto allo psicopatico), alle sue opere e ai temi e concetti che l'attraversano

di Antonio Caronia e Domenico Gallo

# Dagli androidi a Dio i segreti di Philip Dick

**S**

**Lessico dickiano**

In libreria Philip K. Dick. *La macchina della paranoia*, una «enciclopedia dickiana» di Antonio Caronia e Domenico Gallo (X book, pagine 350, euro 20,00). Si tratta della più completa e approfondita opera informativa e critica uscita in Italia sull'autore americano di fantascienza, morto nel 1982 e diventato rapidamente un autore di culto, anche per la trasposizione cinematografica di alcune sue opere (da *Blade Runner* al più recente *A Scanner Darkly* di Richard Linklater). *La macchina della paranoia* comprende *Philip K. Dick. I giorni e le opere*, un ampio saggio biografico che lega la vita e le opere dell'autore al contesto storico e culturale in cui visse; *Lessico dickiano*, una raccolta di 42 saggi sui temi caratteristici della sua opera; e una ampia schedatura di tutti i romanzi e i principali racconti di Dick a cura di Claudio Asciti e Umberto Rossi. Pubblichiamo in questa pagina l'introduzione al volume.

olo chi è alla ricerca spasmodica di un senso e di un ordine può dare voce e respiro all'insensatezza e al disordine del mondo. Philip K. Dick cercò quest'ordine e questo senso per tutta la vita. Nel 1979 annotava nel suo interminabile diario notturno, *L'Exegesis*: «è evidente che all'epoca di *The Dark Haired Girl* stavo disperatamente cercando un centro (*omphalos*) per la



Philip K. Dick con il suo gatto fotografato dalla moglie Anne. Nella pagina inoltre due disegni che illustrano due racconti di Dick pubblicati negli anni Cinquanta

mia vita, ma non c'ero riuscito; ero ancora «apolide». Adesso ho trovato l'autenticità - *sein*». Si trattava però ancora una volta di una situazione instabile. Dick non approdò mai davvero a una situazione di quiete interiore, né a un'ipotesi sul mondo che lo soddisfacesse appieno. Per questo fu capace di descrivere alcuni tra i più formidabili, strutturati, paranoici incubi di tutto il Novecento.

L'intreccio fra gli eventi esterni e interni della sua vita individuale, la sua immaginazione vivace e ossessiva, gli avvenimenti storici di cui fu testimone, crearono una figura di uomo e di scrittore affascinante e contraddittoria, acuta e maniacale: capace di raggiungere vette di sofisticazione intellettuale servendosi delle più trite e banali convenzioni della narrativa popolare di genere. Perché Dick, al contrario di Ballard e Vonnegut a cui per certi versi può essere accostato, non riuscì mai davvero ad abbandonare la fantascienza, neanche negli ultimi romanzi di argomento religioso: ma di questa sua fedeltà al genere seppe fare un grande punto di forza della sua narrativa. Una delle principali ragioni per cui Dick è così interessante e avvincente è proprio la sua capacità di giocare su tavoli disparati e a volte apparentemente incompatibili. Fortemente influenzato dalla controcultura statunitense (e soprattutto californiana) degli anni cinquanta e sessanta, e insieme interessato al dibattito filosofico classico, ai problemi chiave dell'epistemologia e dell'ontologia, scavati con riferimento a Hume, a Berkeley, a Kant e a Bergson. Consapevolmente e acutamente legato alla contingenza storica, tanto da riflettere nella sua opera temperie e atmosfere della vita politica e sociale dei suoi tempi, dalla lotta per i diritti civili alla guerra nel Vietnam, dal dibattito sulla democrazia alla figura del presidente Nixon; eppure intento a contemplare la storia e il destino dell'uomo *sub specie aeternitatis*, con le più azzardate congetture religiose e teologiche. È vero, questa è stata una parabola di tanta parte della controcultura americana e

**È stato capace di descrivere alcuni tra i più formidabili strutturati, paranoici incubi di tutto il Novecento**

**Dick dixit / Umano**

**Forse**, siamo noi umani - teneri e buoni d'aspetto, con i nostri occhi pensierosi - le vere macchine. E quelle costruzioni oggettuali, gli oggetti naturali che ci circondano - in particolare, i macchinari elettronici da noi costruiti, i trasmettitori e le stazioni di ritrasmissione a microonde, i satelliti - potrebbero essere il travestimento di realtà viventi, nella misura in cui possono far parte più pienamente e in modo a noi oscuro della Mente ultima (da *L'androide Abramo Lincoln*)

**Io credo** che noi siamo come i personaggi del mio romanzo *Ubik*: siamo in una condizione di semivita. Non siamo morti, ma neppure vivi, bensì tenuti in una cella frigorifera, in attesa di essere scongelati (da *Uomo, androide, macchina*)

mondiale, dopo la «vittoria» dei movimenti sul terreno della guerra in Vietnam e la loro «sconfitta» sul terreno della lotta sociale e degli esiti politici. Ma Dick percorse anche questa parabola in modo assolutamente originale, idiosincratico e (sul piano personale) sofferto e a volte devastante.

Questo spiega anche perché, già mentre era in vita e più ancora dopo la morte, egli abbia potuto ispirare letture e interpretazioni così diverse tra loro, da quella più o meno rigorosamente marxista degli studiosi raccolti attorno alla rivista *Science-Fiction Studies* (Darko Suvin, Fredric Jameson, Peter Fitting, Stanislaw Lem) della metà degli anni settanta, che ne faceva un critico corrosivo della società borghese e del capitalismo, a quella di Jean Baudrillard della fi-

**Dick dixit / Divino**

«**Dio è morto**» disse Nick. «Hanno trovato il suo cadavere nel 2019. Galleggiava nello spazio, nei pressi di Alfa». «Hanno trovato i resti di un organismo migliaia di volte più progredito di noi» disse Charley. «Ed era evidente che poteva creare mondi abitabili e popolari di organismi viventi derivati da lui stesso. Ma questo non dimostra che fosse Dio». «Io credo che lo fosse». (da *I nostri amici di Frolix 8*)

**Era un globo** sospeso nella stanza, con cinquantamila occhi, un milione di occhi... miliardi: un occhio per ciascuna cosa vivente, mentre attendeva che ciascuna cosa cadesse, perm poi lanciarsi su di essa, immobile e frantumata al suolo. Per questo motivo aveva creato le cose, e Chien lo sapeva; capiva... (da *La fede dei nostri padri*)

**La sua scrittura è influenzata dalla controcultura statunitense e dai temi del dibattito filosofico classico**



e immaginario a cui il filosofo francese deve tanta della sua fortuna. Per non parlare delle varie immagini che Dick (volente o nolente) ha dato di se stesso, da quella dello scrittore maledetto, drogato sballato e *freak*, a quella del maniaco religioso a quella dello psicopatico. Un'osservazione che Borges fece, molti decenni fa, a proposito di Kafka potrebbe essere utilmente ripetuta per Dick: «Si sono avanzate eventualità di interpretazione teologica delle sue opere. Non sono arbitrarie (...) ma neppure sono tanto utili. Il pieno godimento delle opere di Kafka - come di tante altre opere - può essere anteriore a ogni interpretazione e non dipende da esse».

Eppure, leggendo un autore, non si può fare a meno di interpretarlo e di costruire attorno a lui una rete di mediazioni concettuali, storiche e anche estetiche che ci consentano, non tanto di tranciare giudizi, quanto di comprenderne più a fondo. Si può solo sperare di farlo in modo il più possibile equilibrato, sì che l'ermeneutica non soffochi l'uomo e l'opera. Se noi, in questo libro, siamo riusciti a fare un'operazione del genere, lo decideranno i lettori. Per quanto ci riguarda, vorremmo solo avvertire che, come si vedrà, non abbiamo nascosto né la nostra formazione culturale e (in senso lato) politica, né le nostre preferenze artistiche ed estetiche. Solo, abbiamo cercato che le categorie non agissero da ghigliottina preventiva verso certi periodi della vita di Dick (l'ultimo periodo «gnostico» o «mistico»), o suggerissero soluzioni definitive e presuntuose a problemi francamente indecidibili (la classificazione di Dick come psicotico o schizofrenico). In entrambi i casi abbiamo cercato descrivere l'uomo e di valutare l'opera senza che (per esempio) il nostro materialismo ci dettasse una preclusione verso le sue opere religiose, né che qualche contraddittorio e dubbio sintomo di malattia mentale ci portasse a un'impossibile conclusione clinica.

Noi non abbiamo alcuna possibilità di entrare dentro la mente di Dick (come dentro quella di alcun altro essere umano). Sappiamo che spesso era un esibizionista, qualche volta un

buffone egocentrico, quasi sempre un infelice. Ma possiamo saperlo solo dalle testimonianze di chi lo conobbe, e da un incrocio fra le sue opere e la sua vita. Non possiamo e non dobbiamo essere né gli psicoanalisti né i giudici di Dick. Possiamo essere solo i suoi lettori, e possiamo sperimentare gli effetti delle sue opere su di noi. Se i processi che descrive parlano di noi, e ci illuminano su noi stessi, egli resta un grande scrittore, anche se noi diamo nomi diversi da quelli che dava lui agli oggetti della sua esperienza e del suo pensiero, agli oggetti della nostra esperienza e del nostro pensiero.

**Ma i suoi scritti riflettono anche le atmosfere della vita politica e sociale dal Vietnam al ruolo di Nixon**